



RATTO DEL DECUMANO MASSIMO NELLA AGER ATRIANUS

di Sandro Maragno (*Gruppo Archeologico di Villadose*)

Il rilevamento aerofotografico zenitale od obliquo, come lo studio di un profilo stratigrafico in una sezione del suolo costituiscono strumenti fondamentali nell'ambito della ricerca archeologica nell'area centuriata adriese. Si è presentata e continua a proporsi, infatti, la necessità sia di organizzare un inquadramento attendibile delle paleo-infrastrutture territoriali, sia di cercare le testimonianze sperimentali in grado di confermarlo se non anche di spiegarlo e perfezionarlo.

Anche il ricorso al rilievo topografico superficiale può offrire elementi di approfondimento di interesse non trascurabile, delineandosi come soluzione semplice e al tempo stesso dotata di concretezza e praticità. E proprio questo mezzo di intervento si attaglia coerentemente al metodo della ricerca archeologica di superficie sperimentata dal GAV.

Un'esperienza in argomento è stata intrapresa per verificare in concreto, anche se, inevitabilmente, con una certa approssimazione, la misura della larghezza del D.M. della centuriazione di Atria.

Il luogo più idoneo è stato individuato con l'intento di sfruttare la presenza di un fosso riattivato di recente, ripulito quindi da sedimenti e vegetazione spontanea, tale da rivelare, tagliando completamente l'elemento fossile, l'esatta posizione, dimensione ed aspetto dei due fossati laterali al *limes* principale.

L'operazione richiede terreno agrario ancora privo di colture. Si avvantaggia per la presenza di vegetazione erbacea spontanea, in fase fenologica di vigorosa ripresa, sulle bordure dei campi, i cigli delle canalette di scolo e le carrarecce.

Risultano queste, infatti, le condizioni ambientali più favorevoli alla ricognizione degli elementi del paesaggio fossile anche dal piano campagna.

Le condizioni richieste sono state riscontrate in un luogo posto a circa 250 m a sud-est delle cave di argilla di località Barchessa, nelle immediate vicinanze del sito A11, espresso sulla carta archeologica di Villadose (1).

Il risultato del rilevamento discorda ampiamente da un precedente esame dei profili stratigrafici eseguito in una sezione del D.M. a circa un km di distanza, in direzione di Buso (2).

La larghezza della sezione trasversale, inclusi i fossati laterali e calcolata in valori medi su un tratto visibile di circa 150 m di lunghezza, risulta essere di m 36,55, mentre misura m 30,45 all'interasse degli stessi, a fronte dei circa m 13 rilevati in precedenza.

Il valore maggiormente rilevante appare quello relativo alla larghezza media, misurata agli assi dei fossati poiché essi soltanto possono coincidere tuttora con le parti più profonde e stabili dei tracciati fossili, mentre, in superficie, sotto l'azione degli agenti esterni, la deriva del terreno produce un effetto di distensione sempre più ampia ed irregolare delle tracce.

La presenza del fosso di scolo riattivato consente di distinguere con sicurezza, nella sezione trasversale, punto di partenza del rilievo, la presenza del caratteristico nocciolo scuro sul fondo dei canali fossili, escludendo l'eventualità di possibili loro deviazioni successive.

La particolare vigoria della flora spontanea che vegeta sul ciglio del fosso sottolinea inoltre la grande fertilità delle argille limose organiche di riempimento dei tracciati laterali al decumano e costituisce un ulteriore elemento di sicurezza nella loro identificazione.

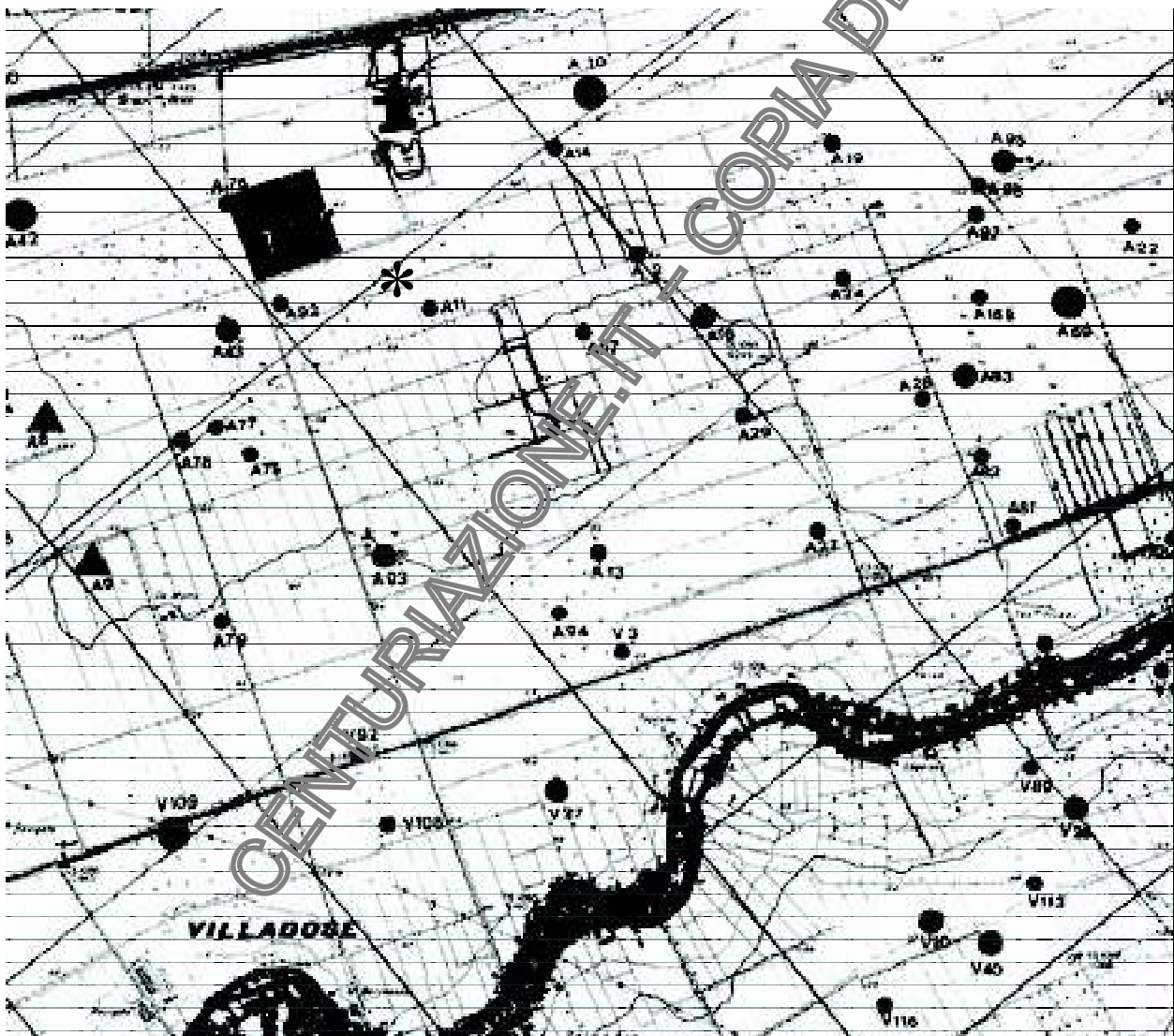
In conclusione, i valori riscontrati concordano con quelli riportati da P. Tozzi (3), derivati da una prospezione aerofotografica, sulla base dei quali egli giunge ad intravedere la possibilità che il D.M. rappresenti uno dei primi esempi di via larga 100 metri (m 29,35 / 29,55) proposta dal *Liber coloniarum*, ma in genere rifiutata dagli studiosi.

Il breve tratto rilevato dal GAV presenta direzione nord 55° est, contro i 50 gradi est riscontrati in precedenza (4) per l'intero asse viario da Buso a Foresto. Quest'ultima discordanza è più facilmente spiegabile di quella relativa alla larghezza attribuendola sia all'alterazione provocata dagli agenti naturali che al susseguirsi delle lavorazioni agricole profonde e superficiali che comportano il trascinarsi del suolo da parte degli organi lavoranti delle macchine operatrici.

- 2 - R. PERETTO: *Ambiente e strutture antropiche nell'antico Polesine* in *L'Antico Polesine*, Padova 1986, p. 66.
- 3 - P. TOZZI: *Memoria della terra. Storie dell'uomo*, Firenze 1987, p. 51.
- 4 - R. PERETTO: *Op. cit.*, p. 66.

Fig. 1 - Inquadramento della zona dove è stato eseguito il rilievo

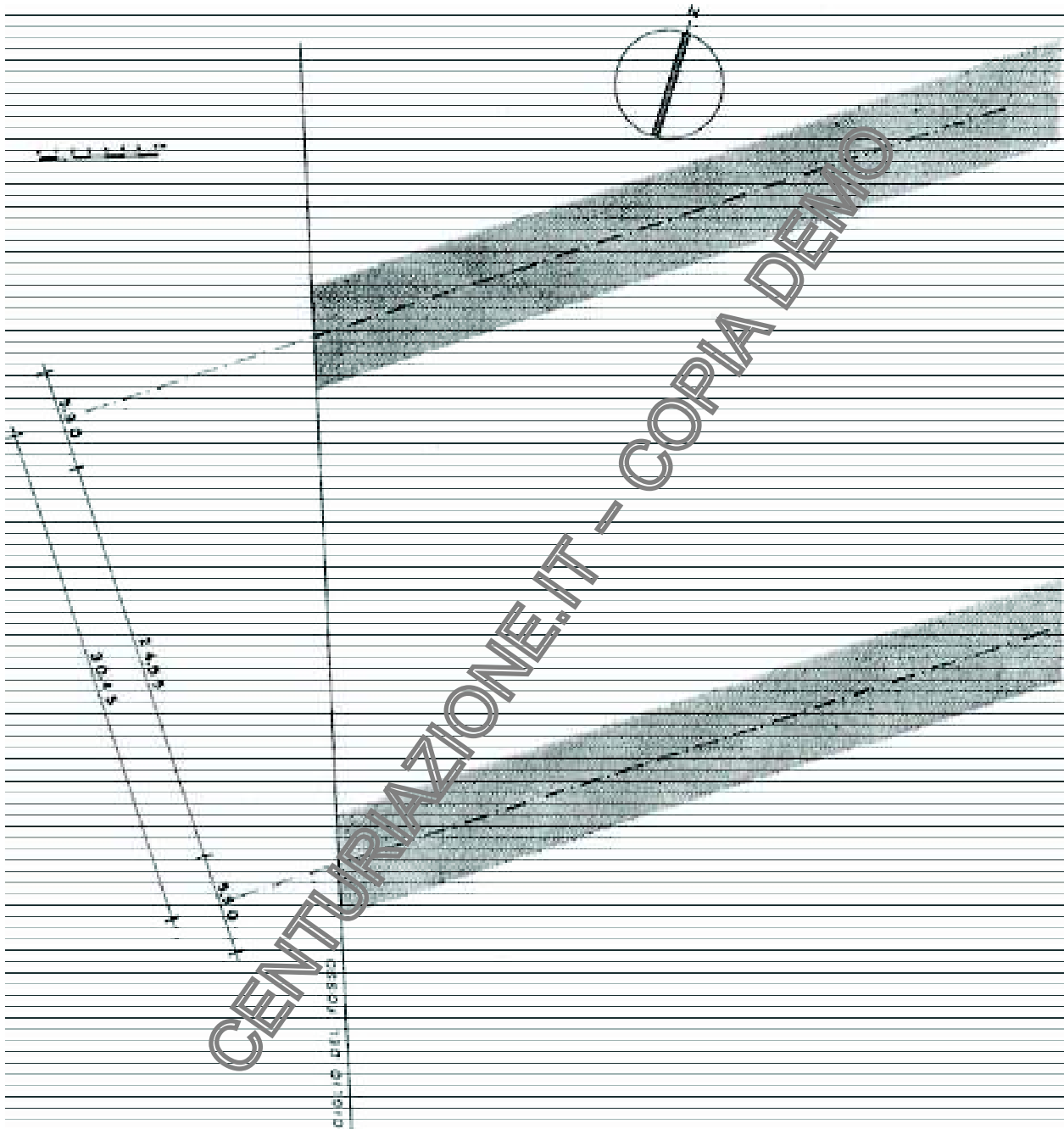
- Siti archeologici
- * Punto del rilievo



aerea della zona dove è stato eseguito il rilievo (freccia)



edi, dell'intersezione di un tratto di D.M. con un fosso di scolo



CENTURIAZIONE.IT - COPIA DEMO